

Marta Milani

A SCUOLA DI COMPETENZE INTERCULTURALI

Metodi e pratiche pedagogiche
per l'inclusione scolastica



La melagrana

Idee e metodi per l'intercultura

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



La melagrana

Collana diretta da Graziella Favaro e Massimiliano Fiorucci

La collana *La melagrana* articola la sua proposta editoriale su due diversi piani dell'educazione interculturale: le idee e le pratiche.

La sezione *Idee e metodi* propone contributi teorici, riflessioni e materiali che offrono spunti da sviluppare nel lavoro interculturale.

La sezione *Ricerche e progetti* descrive e commenta esperienze e progetti realizzati, con uno sguardo attento al significato generale che possono avere anche in situazioni diverse da quelle in cui sono nati.

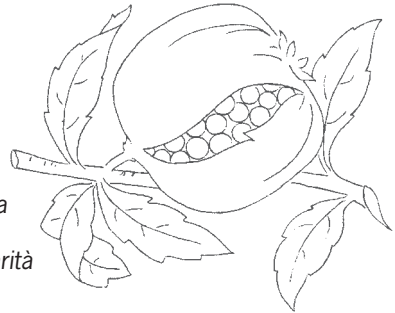
In ogni caso l'attenzione è rivolta a proporre dei testi che mettano in luce temi e problemi sinora poco sviluppati nell'ambito della pubblicistica sull'educazione interculturale e che sappiano integrare i due piani che abbiamo indicato.

I lettori a cui è dedicata questa collana sono soprattutto gli insegnanti in formazione o in servizio, ma i testi si rivolgono anche agli operatori dei servizi sociali, alle educatrici degli asili nido, alle figure di mediazione interculturale che non svolgono il loro lavoro nella scuola.

Questo anche nella convinzione che un efficace lavoro interculturale possa svilupparsi solo attraverso la collaborazione tra la scuola e le istituzioni formative del territorio e con un contatto tra tutte le figure professionali che operano nei diversi ambiti.

COMITATO SCIENTIFICO

Ivana Bolognesi, *Università di Bologna*
Marco Catarci, *Università di Roma Tre*
Cristina Allemann-Ghionda, *Università di Colonia*
Elio Gilberto Bettinelli, *Università di Milano-Bicocca*
Giovanna Campani, *Università di Firenze*
Don Virginio Colmegna, *Fondazione Casa della Carità*
Rosita Deluigi, *Università di Macerata*
Duccio Demetrio, *Università di Milano-Bicocca*
F. Javier García Castaño, *Università di Granada*
Antonio Genovese, *Università di Bologna*
Francesca Gobbo, *Università di Torino*
Jahdish Gundara, *Università di Londra*
Stefania Lorenzini, *Università di Bologna*
Lorenzo Luatti, *Ucodep - Centro di Documentazione Città di Arezzo*
Emiliano Macinai, *Università di Firenze*
Raffaele Mantegazza, *Università di Milano-Bicocca*
Giuseppe Milan, *Università di Padova*
Marie Rose Moro, *Università di Paris Descartes*
Vinicio Ongini, *esperto Miur*
Agostino Portera, *Università di Verona*
Milena Santerini, *Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano*
Clara Silva, *Università di Firenze*
Massimiliano Tarozzi, *Università di Bologna*
Maria Sebastiana Tomarchio, *Università di Catania*
Alessandro Vaccarelli, *Università dell'Aquila*
Davide Zoletto, *Università di Udine*



Tutti i volumi pubblicati sono sottoposti a referaggio in “doppio cieco”.
Il Comitato scientifico può svolgere anche le funzioni di Comitato dei referee.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Marta Milani

**A SCUOLA
DI COMPETENZE
INTERCULTURALI**

Metodi e pratiche pedagogiche
per l'inclusione scolastica



La melagrana
Idee e metodi per l'intercultura

FrancoAngeli

Progetto grafico di copertina di Elena Pellegrini

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it

Dedico il testo a chi, nel corso della mia vita, è giunto con discrezione e fermezza sin dove si assieparono le mie paure per aprire il vaso di Pandora e calmierare – ora con robusta tempra ora con dolcezza rassicurante – i moti dell'animo. Alla loro competenza, professionalità e integrità devo la mia “autopoiesi” nel mondo.

In ordine di incontro:

*Maestra Sandra Tessari
Maestra Lucia Crestani
Maestra Daniela Fanton
Prof.ssa Vanna Bertolas
Prof. Maurizio Corte
Prof. Agostino Portera*

Indice

Introduzione, di *Agostino Portera* pag. 9

Parte I

L'educazione in un'epoca di complessità

1. Evo(invo)luzione » 17
2. Immigrazione: un panorama complesso » 20
3. Educazione e pedagogia: definizioni e linee teoretiche » 25
4. Pedagogia interculturale: una necessità » 29

Parte II

Competenze interculturali e cittadinanza democratica

5. La sfida delle competenze interculturali » 37
6. Sul costrutto di “competenza” » 40
7. Competenze pedagogiche interculturali » 46

Parte III

Competenze pedagogiche interculturali “in azione”

8. Pratiche e dispositivi pedagogici per lo sviluppo di competenze interculturali » 75

9. Cooperative Learning: un metodo-metodologia per favorire l'interazione costruttiva	pag.	77
10. Il Peer Tutoring e il Class Wide Peer Tutoring	»	88
11. Il Portfolio delle competenze interculturali	»	91
12. Il Service-Learning	»	94
13. Ulteriori suggerimenti per percorsi di natura interculturale	»	98
Riflessioni conclusive	»	103
Bibliografia	»	107

Introduzione

Amo la barca a vela per il senso di libertà che conferisce. La amo per il contatto completo e diretto con la natura, (vento, mare, sole, pioggia), le sue forze travolgenti, il fresco vento sul volto, lo sciabordio delle onde, la sfida continua di cercare di andare dove si sceglie, tenendo però conto della realtà esterna (direzione e intensità del vento, forza del mare, tipo di imbarcazione e di vele). A mio parere l'esperienza di navigazione in barca a vela potrebbe essere considerata una scuola di vita: si apprende a convivere con persone talvolta completamente diverse da noi, per cultura, personalità, valori, idee politiche, religioni; si pratica il gioco di squadra, l'interazione, la gestione dei conflitti; si apprende lo stare al proprio posto, svolgere bene il proprio compito; si vive l'umiltà verso tutto ciò che è realmente più forte e più grande (forze della natura) e talvolta persino imprevedibile e misterioso.

I continui, repentini e drastici cambiamenti climatici del tempo presente (sempre più tempeste, bombe d'acqua, uragani, cicloni) rendono la navigazione molto più impegnativa e difficoltosa. Oggi, diviene sempre più difficile tenere la barra del timone dritta. Peraltro, non solo gli eventi atmosferici, ma anche il piano culturale e sociale, le relazioni interpersonali, il lavoro, la famiglia paiono subire simili stravolgimenti. Modernità liquida, neoliberalismo, crisi di valori e di orientamento (negli anni '70 e '80 del secolo scorso, per chi non aveva fede religiosa, almeno c'erano Marx e la Coca-Cola a guidare la vita; oggi sono venuti meno anche loro), precarietà relazionale e lavorativa rendono le esistenze umane gravide di insidie e di trappole che talvolta possono sfociare in vere e proprie tragedie. La scrittrice croata D. Ugresic (2014), nel suo libro definisce il tempo presente con la parola giapponese *karaoke* (che significa orchestra vuota), intesa come la prassi democratica secondo cui tutti vogliono visto che possono. Nelle società occidentali si continua a costruire scatole, emanare leggi, modificare piani di studi, senza preoccuparsi di indicare opportunamente i contenuti. In maniera particolare, la cultura *karaoke* si manifesta nello

spazio web. Come ben evidenziato da Z. Bauman e R. Mazzeo (2017), tale processo di democratizzazione dell'informazione implica anche l'erosione sempre più consistente della competenza, la perdita dell'autorevolezza, la diminuzione della cultura autentica a favore di una "pseudocultura". A. Kirby (2006) che insegna letteratura a Oxford, ha coniato in proposito il concetto di *pseudomodernism* per descrivere il fenomeno che diviene sempre più alluvionale, inarrestabile e rovinosamente livellante verso il basso. Persone (spesso, ma non solo) di giovanissima età possono dire tutto e il contrario di tutto (anche mobbing) e tante altre (adulti, giovani e ragazzi) sempre meno inclini a leggere libri e giornali, che per mantenersi informati o ampliare le proprie conoscenze ricorrono – talvolta quasi esclusivamente – all'inaffidabile wikipedia e ai blog.

È divertente ma al tempo stesso tragica la vignetta del *New Yorker* che ritrae un cane di fronte a un computer che dice a un suo simile: *Su Internet nessuno sa che sei un cane...* Ancora: *Internazionale* riportava una notizia tratta da un articolo di Corinne Atlas: Dalle classifiche dei libri più venduti in Giappone scompaiono i romanzi. Al primo posto c'è un manga, e poi si trovano adattamenti e, come in Brasile e negli Stati Uniti, numerosi manuali del benessere e dell'automiglioramento. In sostanza, si va da qualcosa di premasticato e facilitato ai consigli degli esperti per sapere di che cosa abbiamo bisogno per vivere meglio. In effetti Ugresic accennava nel suo libro alla diffusione esponenziale che in Giappone stanno avendo i *cell-novels*, i romanzi per cellulare (in giapponese, *keitai shosetsu*). Qui sconfiniamo negli adattamenti di adattamenti o addirittura in storie appena sbazzate e del tutto aliene da qualcosa che possa definirsi letteratura. D'altronde, se i classici vengono sempre di più saccheggianti, smembrati e resi compatibili con l'incultura e i gusti tracollanti dei lettori con derive che trasformano *Piccole donne* in *Piccole donne vampiro* e *Alice nel Paese delle meraviglie* in *Alice nel Paese degli zombie*, presto le uniche opere degne di pubblicazione saranno quelle della *twitteratura*, che ha già milioni di utenti nei social network

La globalizzazione e l'interdipendenza planetaria, il neoliberalismo, l'avvento delle nuove tecnologie modificano radicalmente il modo di produrre e spendere ricchezza, il potere di *governance* degli Stati nazionali, la cultura e le modalità di relazione dei singoli cittadini, con drastici aumenti di mobilità e di incontri-scontri fra donne e uomini differenti o disuguali in termini di ricchezza economica, scolarizzazione, lingua, cultura e religione. Dall'attenta analisi di Z. Bauman (2002) emerge come, mentre in passato si conoscevano bene i fini da raggiungere (il problema del pellegrino era «come arrivare a destinazione?»), il cittadino di oggi si chiede «Dove potrei o dovrei andare? Dove mi porterà la strada che ho intrapreso?». La "modernità liquida" esige costantemente il saper scegliere il tracciato

meno rischioso, cambiando in fretta direzione “prima che la strada diventi impercorribile o prima che il tracciato sia modificato, o prima che la destinazione agognata sia spostata altrove o abbia perduto il suo precedente splendore”.

Tali mutamenti incidono profondamente non solo su contenuti, metodi e mezzi dell’educazione, ma soprattutto sull’obiettivo e sulle competenze da acquisire. Come è possibile educare se non si conosce la meta da raggiungere? Come tenere ferma la barra del timone quando i mutamenti sono talmente intrusivi, forti e drammatici? Quale direzione tenere se cambiano le strade da percorrere, la conoscenze sicure su cui basarci e persino gli obiettivi da raggiungere?

Un prezioso contributo potrebbe pervenire dagli studi sull’educazione e sulle competenze interculturali. Rispetto all’*educazione* e alla riflessione pedagogica, l’approccio interculturale è a tutt’oggi da considerare come la risposta pedagogica migliore alla situazione modificata. Come trattato meglio in altra sede (Portera, 2013), esso tiene conto delle differenze presenti, considerando i concetti di “identità” e “cultura” in maniera dinamica e l’alterità, l’emigrazione, la vita in una società complessa e multiculturale come opportunità di arricchimento e di crescita individuale e collettiva. Collocandosi tra universalismo e relativismo, la riflessione interculturale tiene conto di possibilità e limiti sia della pedagogia transculturale (considerazione degli aspetti comuni) sia della pedagogia multiculturale (riconoscimento e rispetto delle differenze), ma li supera ambedue aggiungendo la possibilità di dialogo, confronto e interazione.

Per quanto attiene i concetti di comunicazione e *competenza interculturale* nei paesi anglofoni, e gradatamente anche in l’Italia, essi – sviluppati in USA negli anni ’50 – sono talmente entrati a far parte del lessico comune da rischiare di divenire una moda o uno slogan, privi di chiarezza semantica e di implicazioni operative univoche¹. Da un rapido sguardo alla situazione attuale, si apprende come l’aggettivo “interculturale” sia impiegato talmente spesso (anche in maniera impropria) in così tanti settori differenti, da far perdere le tracce non solo della sua valenza pedagogico-educativa ma persino del reale significato semantico. Basta effettuare una veloce ricerca in Internet con Google per vedere apparire migliaia di siti. La voce interculturale si riscontra nel linguaggio quotidiano, specie nei media quando si trattano di argomenti di attualità (una trasmissione tedesca ha il nome di “bacio interculturale”); nella carta stampata “intercul-

1. Rispetto alla differenza di sviluppo fra Europa e Stati Uniti, cfr. Grant C.A., Portera A. (Eds.) (2011), *Intercultural and Multicultural Education. Enhancing Global Interconnectiveness*, Routledge, New York; Portera A., Grant C.A. (Eds.) (2017), *Intercultural Education and Competences for the Global World*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle.

turale” è talvolta associato ai rischi della convivenza etnica e culturale). Nel settore economico si rinviene soprattutto il concetto di “competenza interculturale” vista come qualificazione di base per il personale, specie dirigenti e quadri; oppure associata ai concetti di abilità di lavoro in team, di cooperazione, ecc. Anche il concetto “interculturalità” ha fatto breccia in molte discipline, come sociologia, etnologia, psicologia, filosofia, scienze politiche, scienze della comunicazione, giurisprudenza, teologia, economia, persino in ingegneria dove si forma a “competenze interculturali”. Persino in ambito scolastico-educativo l’impiego è talmente vasto che a volte “interculturale” e “multiculturale” si confondono, si usano come sinonimi o complementari. In Italia, nonostante le numerose circolari ministeriali, anche fra educatori, insegnanti e responsabili della politica scolastica, molto spesso i principi fondamentali dell’educazione e delle competenze interculturali sembrano essere fraintesi, poco conosciuti e poco condivisi. Da una recente ricerca² emerge chiaramente come il filone dominante dei testi – specie anglofoni – sulla comunicazione e le competenze cosiddette “interculturali” mostra alcuni grossi limiti e trappole da considerare con attenzione, specie sul piano dell’intervento concreto. Spesso si tratta di un approccio prettamente multiculturale (e non interculturale): le culture sono presentate in maniera statica e immutabile e si impiegano i confini geografici o la nazionalità per definire le appartenenze culturali o identitarie. Inoltre sussiste il grosso rischio della stigmatizzazione, laddove si presentano aspetti stereotipati, folcloristici, talvolta persino preconconcetti dell’alterità, con il pericolo di precludere il vero incontro e/o la comunicazione profonda. Correlato a ciò, si tiene poco conto della dinamicità di ogni cultura, della specificità di ogni persona umana, delle differenze legate a genere, status sociale, appartenenza politica, orientamento religioso, ecc. (specie nelle società complesse, non esistono cinesi, africani o italiani, ma è più corretto considerare le molteplici forme di appartenenza linguistiche e culturali).

Ecco il grande merito del presente saggio di Marta Milani. Grazie alla propria esperienza professionale nel campo educativo e formativo interculturale, alla sua approfondita indagine bibliografica, nonché alla ricerca empirica, attuata a contatto diretto con insegnanti, mediante focus groups, interviste semistrutturate e osservazioni partecipanti (Milani, 2015) fornisce un contributo prezioso non solo per la chiarificazione e il successivo sviluppo della riflessione teorica, ma anche per l’intervento operativo concreto nel settore pedagogico. Movendo da una corretta definizione terminologica e semantica, il testo si caratterizza per il suo tentativo (riuscito) di dipanare

2. Per approfondimenti, cfr. Portera A., Dusi P. (a cura di) (2016), *Neoliberalismo, educazione e competenze interculturali*, FrancoAngeli, Milano; Portera A. (a cura di) (2017), *Competenze interculturali e successo formativo. In corso di stampa*, Armando, Roma.

le competenze interculturali “in azione”. Studiosi, educatori e insegnanti, vicino alle fondanti indicazioni teoriche trovano preziosi impulsi operativi in svariati metodologie, dal cooperative learning al peer tutoring, al portfolio delle competenze interculturali, al Service Learning.

Il compito ultimo dell'educatore è suscitare delle persone umane a raggiungere la propria forma migliore di vita (Secco, 2007). Nel tempo in cui il mare è spesso in tempesta e le acque sempre meno note, diviene peraltro sempre più imprescindibile imparare a gestire le novità, le emergenze e i conflitti, sapendo nel contempo anche cogliere tutte le meraviglie, i piaceri e le gioie che giornalmente la vita ci dona. A tal fine, per educatori, insegnanti e allievi è fondamentale e urgente, mediante educazione e formazione permanente (Lifelong) acquisire competenze realmente interculturali. Peraltro, ogni buon navigatore sa quanto sia fondamentale imparare a fermarsi bene. Come opportunamente conclude Milani, a fronte di tutti i repentini e drastici cambiamenti e alle sfide della post-modernità, «l'educazione può ancora rappresentare l'ancora a cui aggrapparsi».

Agostino Portera

Direttore del Centro Studi Interculturali

Parte I

L'educazione in un'epoca di complessità



Paris. Le Louvre

Fonte: Parr, 2012

1. Evo(invo)luzione

L'illusione di un certo nazionalismo romantico ha lasciato il passo a un mondo i cui confini sono divenuti sfumati, aleatori, cangianti. Un mondo distopico che il sociologo polacco Z. Bauman (2010) non tardò a definire “liquido” perché, come tutti i fluidi, non può mantenere il proprio assetto inalterato a lungo. Complici le “autostrade” (virtuali e reali) dell’informazione, che consentono di collegarsi celermente agli angoli più remoti del pianeta supplendo alla perniciosa mancanza di dati/notizie/indicazioni di cui soffrivano gli antenati.

Eppure, tale abbondanza di dati rischia di fare affogare la donna e l’uomo di oggi in una bailamme di idee, opinioni e suggerimenti sconclusionati mandando il cervello all’ammasso. Il problema riguarda soprattutto il rendimento, il pensiero, la capacità critica e di orientamento. Secondo M. Spitzer (2013) la profondità del lavoro mentale necessaria per un apprendimento autentico è stata sostituita dalla superficialità digitale. Per sviluppare una data competenza, infatti, è necessario acquisire il sapere direttamente dalle fonti, porsi domande cruciali, valutare ed esaminare documenti; in una parola: interagire attivamente con l’ambiente circostante. Già negli anni '70 J. Eccles (1977) aveva dimostrato che le basi biologiche dell’apprendimento e della connettività cerebrale erano le sinapsi, in particolare quelle su spina. Le spine dendritiche rappresentano quei siti sinaptici che consentono i legami tra neuroni, le fondamenta per la costruzione delle rete neuronali. Ne deriva pertanto che contesti più ricchi e stimolanti favoriscono lo sviluppo di un numero più elevato di sinapsi, mentre il disuso – esacerbato dall’utilizzo massiccio della tecnologia – determina la riduzione del numero e il trofismo delle sinapsi su spina.

Tuttavia, oggigiorno, senza computer, smartphone e Internet ci si sente perduti. M. Spitzer lancia a tal proposito un lecito allarme: se ci si limita a chattare, twittare, postare e navigare si rischia di “parcheggiare” il cervello, che arranca sempre più quando si tratta di riflettere e concentrarsi.

Senza contare i nuovi social networks, che finiscono con il regalare surrogati (sovente tossici) di amicizie vere¹, seduzioni alcinesche che in realtà accrescono l'isolamento e la superficialità dei contatti anziché coltivarli e migliorarli. Basti pensare ad alcune invenzioni per rendersene conto; si prenda il caso del cosiddetto “bastone per i selfies” che consente di scattare o meglio, autoscattarsi, foto senza dover chiedere l'ausilio di altre persone, di un passante...così come il GPS – ossia delegare a un'ipnotica voce la competenza dell'orientamento – o alla recente introduzione di “Pokemon go” – che su di esso si basa –, un gioco sviluppato da Niantic per iOS e Android che utilizza la realtà aumentata restituendo immagini spettrali di persone (reali) che – come zombies – vagano per le città incuranti di quello che accade intorno a loro, quasi fossero sospesi in bolle d'aria.

«Il medium è il messaggio», direbbe M. McLuhan (1967, p. 9) riferendosi al fatto che il messaggio di un medium o di una tecnologia – estensioni sensoriali, oggettivazioni attraverso le quali la “soggettività sociale” si posiziona nel mondo, determinando la sua realtà – è nel mutamento di proporzioni, di ritmi e schemi che introduce nelle relazioni umane². Relazioni umane spettro di una umanità fondamentalmente asociale e solitaria, dove si sta «"da soli insieme", ognuno nella sua stanza, con il proprio computer o dispositivo mobile collegato in rete...» (Turkle, 2011, pp. 280-281). Vi è cioè una progressiva fuga dai rapporti diretti (che si rifuggono sempre più), in favore di quelli mediati.

Eppure – per onor del vero – la quotidiana esperienza di abitanti della rete suggerisce anche qualche nota positiva, come ad esempio le innumerevoli possibilità offerte dal web per scopi “alti”; basti pensare alla Open Online Education e al progressivo e inarrestabile emergere di forme di partecipazione politica e sociale. Così come il processo chiamato “globalizzazione” – originato per l'appunto nell'alveo delle tecnologie informatiche – non è stato solo foriero di aspetti critici (come ad esempio la precarietà lavorativa, la crisi delle identità individuali³, l'innalzamento di muri materiali e immateriali a difesa della diversità, il disorientamento e la desertifi-

1. Quando si tratta di imparare a relazionarsi agli altri, non esiste infatti sostituto virtuale in grado di insegnarlo.

2. Per esempio la ferrovia non ha introdotto nella società né il movimento, né il trasporto, né la strada, né la ruota, ma ha accelerato e allargato le proporzioni di funzioni umane pregresse creando forme associative e di azione umana inedite.

3. Oggigiorno l'identità personale non va più considerata come qualcosa di stabile, ma dinamica e in perenne evoluzione. Z. Bauman (2002) parla a tal proposito di “identità liquida, ovvero flessibile, in grado di adattarsi facilmente a contesti diversi, mentre E. Gellner (1992, p. 159) l'ha designata come “identità modulare”, metafora presa dalla produzione di mobili: a differenza degli antichi armadi, tutti d'un pezzo, i moderni mobili modulari si possono assemblare – comporre e scomporre – con estrema facilità e celerità, secondo i gusti e le esigenze personali.

cazione dei valori, ...), ma ha portato con sé anche alcune valenze positive (Portera, 2006, pp. 17-18):

- sul piano politico: aumento dei sistemi di vita e di governo democratici;
- sul piano sanitario: sconfitta di molte malattie prima considerate incurabili, aumento dell'aspettativa di vita, diminuzione della mortalità infantile;
- sul piano economico: aumento di benessere e di ricchezza in molti Paesi del mondo;
- sul piano culturale: inedite occasioni per conoscere, esplorare, sperimentare, confrontare, grazie all'aumento di mobilità.

Rispetto a quest'ultimo punto, parte fondamentale del processo di globalizzazione è stata l'espansione del fenomeno migratorio e, di conseguenza, lo sviluppo delle società multiculturali con la relativa mixité culturale, in cui risulta ardua l'assegnazione di contorni precisi a una cornice valoriale e assiologica piuttosto che a un'altra. Integrità e purezza delle etnie, oggi più che mai, rivelano la loro totale inappropriatezza in un mondo che, grazie al sistema economico globale e a quello informativo di massa, rende l'incontro con la differenza – oltre che inevitabile – soggetto a continue negoziazioni, aggiustamenti, revisioni e confronti. Tutto ciò partendo dalla consapevolezza che, per gestire in maniera positiva l'incontro con l'Altro, è necessario indietreggiare facendo luce sul fenomeno migratorio per sviscerarne le caratteristiche, le dimensioni, la portata e le tipologie, tanto più oggi⁴; non solo per l'aumento numerico degli stranieri, ma anche per le nuove problematiche che esso pone: culturali, politiche, sociali ed economiche.

4. Particolarmente calzante, in tal senso, il concetto di *ethnoscapes* coniato da A. Appadurai (1991, p. 192) per rappresentare «il panorama di persone che ricompongono il mutevole mondo nel quale viviamo: turisti, immigrati, rifugiati, esiliati, lavoratori stranieri e altri gruppi e persone in movimento [che] costituiscono un tratto distintivo del mondo e sembrano incidere sulle politiche di e tra le nazioni ad un livello finora senza precedenti».